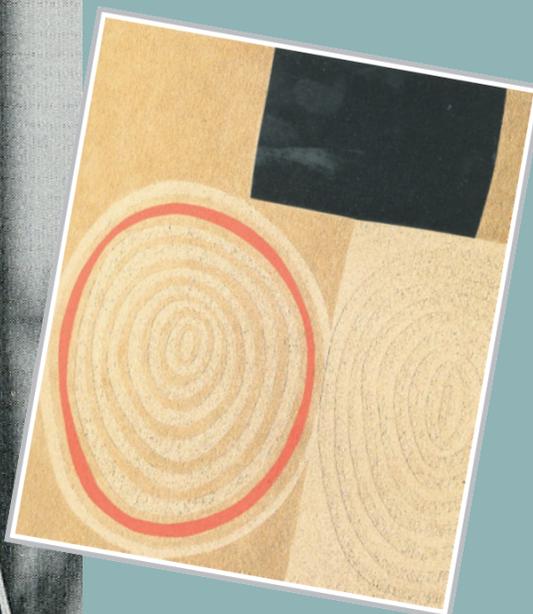


IL CENTENARIO

# L'anno lungo di Burri

## Dall'Europa agli Stati Uniti omaggio al grande artista

**Nel suo lavoro** si percepisce lo splendore di una presenza reale: la Natura. Quando irruppe sulla scena artistica sembrò un mago capace di creare strane e affascinanti alchimie



MARCO DI CAPUA  
marco.dicapua@libero.it

**ALLA TERZA DOMANDA CHE GLI FANNO SUL «CHI PAGA? DOVE LI PRENDETE I SOLDI?»** - ci si sente fichissimi oggi a metterla giù così - il Ministro dei beni culturali e del turismo Dario Franceschini sbotta: «Ok, lo sappiamo, sono molte le cose che non funzionano nel settore culturale italiano, però oggi per far funzionare qualcosa occorre ottimismo, ed è utile segnalare non soltanto ciò che non va ma anche le cose ben fatte o che si stanno per fare». Più che giusto, e infatti eccoci qua.

Siamo alla conferenza stampa di presentazione dell'«anno lungo» di Alberto Burri, con il programma per le celebrazioni del centenario di questo nostro, grandissimo artista (Città di Castello 1915 - Nizza 1995). Un sacco di appuntamenti per mostre e iniziative varie, in Europa e negli Stati Uniti, forti di una legge apposita, voluta dal Mibac, per disporre l'attuazione.

Tutto si svolgerà da qui alla primavera del 2016: anno lungo, appunto. Save the date: apice del percorso c'è la vasta retrospettiva di Burri al Guggenheim di New York il 15 ottobre del 2015, con più di cento opere che poi andranno in Germania e concluderanno il loro tour in Italia, proprio a Città di Castello, mettendo così in connessione postuma la fonte, l'origine di un genio italiano e il suo scarso, inspiegabile riconoscimento americano. Ma poi: nella Pinacoteca Civica e a Palazzo Inghirami di Sansepolcro ci sarà la mostra *Rivisitazione: Burri incontra Piero della Francesca*, cioè incontro tra un artista classico e ultrarivoluzionario che amava la tradizione, e un pittore antico che prefigurava un sacco di futuro. Su questa linea, a Morra, nell'Oratorio di san Crescentino, ci sarà un incontro di studio sulla pittura di Luca Signorelli, perché? Perché fu Burri a finanziare, in un supremo esercizio di ammirazione, il restauro di quei suoi straordinari affreschi.

Poi: uscirà il nuovo catalogo generale delle sue opere, un film a lui dedicato, si ripristine-

rà in Parco Sempione a Milano il *Teatro Continuo*, piattaforma scenica del 1973; si completeranno i lavori del *Grande Cretto* di Gibellina, l'opera che volle essere paesaggio, terra, mondo; ci sarà un convegno di studi sulla sua opera, e un altro aperto alla partecipazione di artisti appartenenti a diversi paesi, una specie di assemblea internazionale che nel nome di Burri discuterà sullo stato dell'arte contemporanea. Motore di tutto ciò è la Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri presieduta da Bruno Corà.

E antipasto sostanzioso di questa imminente scorpacciata è la mostra *Alberto Burri. Unico e multiplo* che in corso - fino al 12 ottobre - alla Pinacoteca Comunale di Gaeta. Già, ma questo super omaggio - a parte il valore di promozione e diffusione del lavoro di un gigante - che incidenza avrà sulla nostra attuale condizione estetica, sulla nostra residuale capacità di percepire grandezze, profondità?

Quando all'alba dei Cinquanta Burri irruppe sulla scena artistica italiana, a molti parve di essere colpiti da una rivelazione. Ti si parava di fronte un colossale, silenzioso progetto di comunione con la materia del mondo. Catrami, mufte, sacchi, legni, erano manipolati e sottoposti a una qualche forma di sopportabile tortura da un severo alchimista, il quale da un fondo di sostanze miserabili, in quell'Italia povera, magra e così fervente, estraeva una bellezza nuova, glorificata e aperta al centro di catastrofi, convinto che soltanto attraverso una ferita aperta potessero passare luce, colore, la verità delle cose.

In un ciclo continuo di creazione e distruzione, genesi e disfacimento, del bianco e dell'annottarsi Burri appariva come una specie di mago in grado di sollecitare tutta l'energia delle superfici (nella combustione, nell'espandersi, nel cadere) mentre tutta la sua opera si presentava come la versione umbra e intensamente nostra di quella ricerca dell'assoluto che è dei romantici d'ogni epoca. Spalancando il nostro sguardo su uno spettacolo di anfratti, gorgi e crolli, attraverso il bruciamento come cerimonia allucinatoria e l'opera d'arte come «resto» di un rito, perfino di un sacrificio, a modo suo Burri è stato il nostro Goya, il nostro Céline diceva giustamente Marisa Volpi. Ci ha guidati, attraverso gli anni, nella dolorosa elaborazione di un lutto non individuale, senza nome. In tutto il suo lavoro percepiamo la spietatezza e lo splendore di una *presenza reale*, che forse è la Natura.

Quell'uomo non poté mai assuefarsi del tutto a come va il mondo. C'era il lui l'aristocratico, rude disdegno per le lusinghe e le pressioni del mercato, e così volle presto che gran parte della sua opera (quasi trecento pezzi) fosse custodita in Palazzo Albizzini e negli Ex Seccatoi del Tabacco di Città di Castello, rendendola in tal modo permanente, pubblicamente condivisa.

Metteteci una specie, ormai rarissima, di gravitas solitaria, di divergenza caratteriale, di dimensione notturna e taciturna - Burri non credeva molto alle parole - e infine associatela a quella sua capacità di esplorare in profondità e in ascesi (azione contrapposta a ogni compromissione con la volgarità del mondo) e chiedetevi: che ci fa Burri qui? Staremo a vedere.

Immagini tratte dal catalogo della mostra «Burri. Uno e multiplo» in corso a Gaeta

**LIBRI** : Il volume postumo di Gianni Borgna e il nuovo romanzo di Altaras P. 16

**STORIA** : Richard Sorge, la spia comunista che salvò Mosca dai nazisti P. 17

**DANZA** : Talenti in erba a Villa Adriana con Nederlands Dans Theater 2 P. 18